



Bollettino informativo dell'Ordine Patriarcale della Santa Croce di Gerusalemme **Luogotenenza della Lingua italiana**

n. 11 - Luglio 2015

Il saluto del Luogotenente.....



Carissimi Commendatori, Dame e Cavalieri,

alla vigilia delle vacanze estive voglio rivolgerVi il mio pensiero sulla situazione dell'Ordine. Il cambio di organizzazione delle Delegazioni in Gruppi, che è partito all'inizio dell'anno, sta portando i primi timidi frutti. Comincio a notare un certo movimento anche se vedo ancora la non presenza sia morale che fisica in questa nuova avventura. Mi sto muovendo per migliorare o ricreare rapporti con le autorità soprattutto religiose per meglio far conoscere la nostra presenza sul territorio e gli scopi del nostro Ordine.

In questo momento invito ognuno di Voi a ricordare nelle proprie preghiere tutti i nostri fratelli che ancora tanto soffrono in Siria e Iraq e che tutti i giorni rischiano la loro vita.

Sono in attesa dal nostro Priore del programma che dovrà seguire il nostro Patriarca nel mese di ottobre, periodo in cui sarà impegnato a Roma per un Sinodo, per definire la data della investitura dei nuovi Cavalieri che Vi ricordo si terrà a Cagliari in Sardegna. Le date in predicato sono l'11 o il 17 ottobre. Sarà mia premura darvene comunicazione non appena ne verrò a conoscenza.

Voglio dedicare un ricordo e da parte di tutti una preghiera alla Dama Forti Irene Rachele che è venuta a mancare nei giorni scorsi.

Auguro a tutti serene vacanze

Comm. Giuseppe Baggi
Luogotenente della Lingua Italiana

La riflessione del Priore padre Hadad

Cari fratelli,

in questo inizio d'estate, sono qui pronto ad esortarvi a far tesoro del tempo e di questo tempo estivo. Il clima di vacanza non sia di ostacolo alla vostra vita di fede, non iberna infatti l'essenza cristiana, e meno che mai per noi cavalieri, le formiche di Dio, che ora, lavorano più che mai, ben programmate e ritmate, per poter andare incontro serenamente ad un altro lungo inverno. Ebbene miei carissimi figli e fratelli, è questo il momento in cui vi incito e invito ad essere operosi con coraggio e con gioia, come delle formiche, che pure godono del sole, ma non per questo dismettono gli indumenti da lavoro. Facciamo che il nostro tempo coincida con quello di Dio, per fare la differenza in mezzo alla massa ed essere concretamente al servizio del debole e dell'indifeso. Se siamo cavalieri, lo siamo ogni giorno di tutto l'anno e la nostra missione è perpetua e permanente, non si lascia affievolire da qualche grado al di sopra della norma o da qualche ostacolo che sia umano o oggettivo, od anche dalla semplice stanchezza o percezione della nostra piccolezza. Siamo sì uno sparuto gregge, ma ciò che ci unisce è più grande di ciò che può disperderci, per cui non abbiate alcun timore e se umanamente ne foste colti di tanto in tanto, ricordate il Getsemani, l'esortazione del Cristo, "vegliate", anche io vi dico, vegliate.

Vegliate su di voi in ogni momento, sia nella gioia che nella spensieratezza, come nella solitudine e nello sconforto. Vegliate affinché il vostro sia il tempo di Dio, affinché questi 'tempi' siano un medesimo tempo, affinché andiate in vacanza con Dio e affinché lavoriate con Dio. Vegliate per non dimenticare il motivo per cui siete cavalieri, vegliate per non dimenticare che non conta il numero, ma la qualità! Vegliate operosamente per migliorare questa qualità! Ed anche se siamo pochi, ed ora un po' affaticati, quasi pronti a demordere, non lasciamoci rimproverare dal Cristo, facendoci vedere uomini di poca fede, in preda al panico e incapaci di proseguire come Lui. Siamo con Lui e Lui è con noi, e possiamo camminare sulle acque anche in tempesta! Se abbiamo cura di noi stessi, della qualità del nostro essere cavalieri, possiamo andare avanti anche col vento contrario. E questo possiamo farlo solo se vegliamo, solo se abbiamo lo sguardo fisso sulla nostra meta, il Cristo, e il Cristo non prescinde mai dalla Croce.

La nostra sfida di questi prossimi due mesi è far in modo che in questa estate non perdiamo di vista la croce verso la quale ci portiamo a settembre, per esaltarla alla sua festa, ma dobbiamo essere pronti ad esaltarla in 'spirito e verità', non solo a parole, ecco perché vi esorto a far coincidere il vostro tempo con quello di Dio. Se siamo figli della resurrezione, lo siamo tutto l'anno non solo alla festa dell'esaltazione della croce o a Pasqua, in ogni momento della nostra vita!

Non lasciamo affondare la nostra barca della fede, sia individuale che comunitaria, coraggio dunque, piccolo gregge di cavalieri, siamo di esempio agli altri e una benedizione per i bisognosi.

Padre Mtanious Hadad
Priore

Il grido di dolore dei Cristiani perseguitati in Iraq e in Siria: la testimonianza di Daniela, moglie di un iracheno

È ormai trascorso un anno dall'auto proclamazione del Califfato dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, ciò significa che è un anno che dalla Piana di Ninive, si leva un grido di dolore e di sdegno che fa rabbrivire anche le porte degli inferi, ma il mondo è sordo, ha perso la dignità, la capacità di provare vergogna ed empatia, come la capacità stessa di guardare al di fuori del proprio seminato. Quel grido non l'ha colto veramente alcuno e tutti continuano a non volerlo cogliere.



Posto di blocco sulla Piana di Ninive, Iraq

Sono moglie di un iracheno e questo significa che sposando mio marito ho sposato il suo Paese. Questo significa che quel grido necessariamente mi giunge. In verità avevo già ascoltato quel medesimo grido nel 2008, nel mio primo incontro con il Paese tra i due fiumi; il paese che ha dato i natali al nostro padre Abramo; il paese che ha dato i natali ad uno tra i primi codici al mondo; un Paese immensamente grande per storia e gesta, che affondano le radici lontano nella storia pre biblica anche oltre la leggenda di Ghilgamesh.

La situazione non era rosea già allora, distruzione e disordine ovunque, anche se la 'dittatura era appena caduta' ed in teoria avrebbe dovuto regnare ordine e libertà democratica. Invece negli occhi fieri degli iracheni tuonava già un lampo di tristezza lacerante al pensiero dei bei tempi andati e all'indomani dell'intervento americano in casa propria.

Quel medesimo grido l'ho poi sentito più acuto la seconda volta che sono stata in Iraq, nel 2011. Volta in cui sono passata per la città di Mousul: un cumulo di macerie, il fantasma di un

dinosauro, il divario assurdo tra la zona irachena e quella curda. Nonostante un certo sforzo da parte del Governo di migliorare le cose, esse, in verità erano restate invariate, se non peggiorate: posti di blocco triplicati, attentati ai cristiani, mancata erogazione di energia elettrica e di acqua potabile. Ho sentito per la prima volta in vita mia il suono di spari, come ho visto per la prima volta anche armi in mano a civili, tante armi, come non mai ne avrei potuto vedere altrove, neanche ne avevo viste in Siria, avendola attraversata da Damasco fino ad Aleppo e di là in Iraq, ed era già in fermento la Siria.

Poi, le cose, sia in Siria che in Iraq, sono peggiorate un anno fa!



Piana di Ninive, Iraq

In Iraq si è instaurato il Califfato, che in un attimo ha cancellato millenni di civiltà, proprio ove essa aveva prodotto il civilissimo codice di Hamurabi. In un attimo ha insinuato il tarlo del dubbio, della diffidenza tra conterranei.

In una notte, un giro di allarmi ha strappato fuori casa tutti via dai loro letti, in marcia, senza nulla in mano lontano da casa, verso il nulla, verso la sperata salvezza. È quella notte che perseguita tutti gli abitanti della Piana di Ninive, che crocifigge l'anima di ogni iracheno alla sua croce di tristezza, rassegnazione e rabbia, sensazione d'impotenza che sfocia nella rassegnazione. È quella notte che non verrà mai cancellata dai cuori e dalle coscienze di tutti quei cittadini e cittadini cristiani defraudati della loro dignità intera, defraudati di ogni sorta di diritto, anche quello all'esercizio della libertà di culto. È quella notte che continuerà a far svegliare in un sussulto spaventoso, non solo mia cognata, ma tantissime altre cognate, sorelle, madri, figlie e figlie, nel cuore della notte, non potendo liberarsi del ricordo orrendo del buio, dell'acqua del fiume che giunge alla gola, dovendolo attraversare perché in fuga! Perché dall'altra parte della riva è il Kurdistan, e lì le bandiere nere non possono sventolare. È quella notte che spingerà ancora non so per quanto, ma immagino per molto ancora, non solo mio nipote, ma tantissimi altri nipoti, a scrivere su Facebook poesie di dolore, amarezza e tristezza. Poesie che accusano il tradimento ricevuto da coloro con i quali giocavano, coloro i

quali avevano considerato prima di quella notte, loro amici, ed ora invece, gli hanno preso tutto e li hanno cacciati. Quella notte tremenda ha indotto vescovi a piangere perché mai prima d'allora quella cristianità era stata privata delle sue chiese.

Quella scorsa, è stata la prima Pasqua trascorsa in esodo, un contro senso! Fuori dalle chiese, senza chiese. Vescovi piangenti e vescovi in continuo appello per dar ristoro al proprio gregge. Le chiese le hanno distrutte, profanate e trasformate in tutto ciò che c'è di assurdo: l'arcivescovado di Mousul è una delle banche del Califfato, che appena eretto ha subito coniato moneta e prodotto i suoi passaporti. Alla domanda retorica, "come vanno le cose in Kurdistan?", fatta ad un amico prete della piana di Ninive, ora impegnato nell'assistenza agli sfollati, la risposta è stata "la gente deve fare la fila per andare al bagno!".



L'animo è forte, l'iracheno e l'iracheno cristiano è quasi avvezzo alla persecuzione, tanto che sul web circolano diverse poesie sull'Iraq di oggi e il suo dolore, e sono in siriano, quella stessa lingua che le bandiere nere del califfo hanno voluto cancellare bruciando ogni libro custodito nei monasteri e nelle chiese devastate. I padri siriani di oggi vivono questa situazione tremenda e orribile con sovrumana serenità, seppur soffrendo tremendamente per l'ingiustizia patita. Essi ci chiedono perché tanta meraviglia da parte nostra per quel che accade, ci ricordano che ogni iracheno, cristiano e non, è figlio di un padre o nonno che già a suo tempo era stato perseguitato. Appena cento anni or sono, ancora una volta i cristiani iracheni furono perseguitati e sterminati dai giovani turchi, quelli di oggi sono infatti ciò che è avanzato di vivo dalla spada del boia! La domanda è, tra emigrazioni e disperata sopravvivenza, nel mio Iraq, quanti saranno i sopravvissuti alle bandiere nere?

Daniela D'Andrea

Basilica di Santa Maria in Cosmedin,
Roma

Samaan da Damasco: ci sentiamo chiusi in una gabbia



«La situazione ormai in Siria è drammatica, noi cristiani in particolare ci sentiamo soli». Quello di **Samaan Daoud**, guida e interprete siriano più volte ospite a Piacenza, è un amaro sfogo che arriva da Damasco: «Le parole non mi aiutano ad interpretare tutto ciò che sentiamo veramente. Ora sto capendo cosa vuol dire vivere da vero cristiano, confidando in Gesù Risorto. Ora sento lo stesso sentimento che probabilmente avranno provato i primi cristiani, così pieni di fede nonostante le forti persecuzioni».

Ma l'amarezza per Samaan è grande.

«La fede in Cristo Risorto la vedo più forte di prima fra la gente, nonostante alcuni abbiamo perso la speranza. Ma anche per noi la speranza adesso vacilla per vari motivi.

Ci sentiamo chiusi in una gabbia, non abbiamo più la libertà di muoverci. Siamo chiusi in una piccola area geografica, non possiamo neanche andare nel vicino Libano. La povertà ora è tanta. I cristiani hanno perso molto in questa guerra, sono l'anello debole perché non credono nella violenza e perché non hanno dei leader che si spendano per loro».

«Noi non ci sentiamo più sicuri - prosegue Samaan - i nostri figli maschi più grandi rischiano di essere arruolati nell'esercito e di essere mandati in una battaglia che alla fine non è più nostra. Siamo diventati la legna da ardere di questa guerra assurda. Chiedo scusa per queste parole angoscianti, ma purtroppo questa è la vera situazione che siamo vivendo».

L'attività dell'Opscg

Tutti membri dell'Ordine in queste drammatiche ore sono invitati a pregare per i nostri fratelli cristiani che in Medio Oriente, ma anche in diverse altre parti del mondo, sono oggetto di violenza e martirio.

La partecipazione a celebrazioni religiose rientra proprio in questo spirito di comunanza con chi, come abbiamo letto nelle testimonianze di Daniela e Samaan, si trova a sopportare indicibili sofferenze.

Sant'Ignazio da Laconi, Cagliari



Ignazio da Laconi per quasi 40 anni, con la sua bisaccia e il suo bastone , fu frate questuante. Papa Pio XII nel 1940 lo dichiarò beato e nel 1951 lo proclamò Santo.

Le spoglie del santo riposano nella chiesa dei Cappuccini in Cagliari; il convento è stato costruito in un antico sito pagano preesistente al di sotto del quale si trovano le famose grotte Puniche. Nei primi secoli della Chiesa le grotte servivano da prigione per i cristiani destinati al martirio nell'anfiteatro adiacente, collegato da un cunicolo sotterraneo.

Ogni anno nella ricorrenza ci sono numerose celebrazioni che si concludono con una solenne processione con la presenza del simulacro a cui partecipano tutte le autorità civili e religiose, le confraternite e diversi ordini cavallereschi tra cui l'OPSCG.

Cagliari, festività del Corpus Domini, 2 giugno

In occasione della festività del Corpus Domini anche quest'anno Dame e Cavalieri dell'OPSCG hanno preso parte alla celebrazione e alla processione per le vie cittadine.

Nell'omelia S.E. mons. Migli, arcivescovo di Cagliari ha tra l'altro detto: "Gesù ci invita a seguirlo attraversando il nuovo santuario, la tenda non costruita da mano d'uomo, verso i beni futuri non soggetti alla fragilità della creazione presente.

Abbiamo un chiaro invito a camminare, a non fermarci. Ogni volta che nel deserto il popolo dell'esodo si fermava diventava preda dei lamenti, delle mormorazioni, degli idoli.

La processione, come ogni vero pellegrinaggio, diventa un segno provvidenziale di questa vocazione a guardare avanti e camminare seguendo il Signore-Risorto. Per non fare la fine degli Apostoli, impauriti e sbandati, dobbiamo percorrere tre vie importanti.

Primo, la via dei peccatori. E' la via dove abitiamo tutti noi. [...] Secondo, la via dei poveri. Incontreremo la povertà evangelica, ma anche la povertà subita dalle migliaia di persone che cercano un tozzo di pane. [...] Terzo, la via dei piccoli e dei giovani. E' la strada percorsa da Don Bosco, che vogliamo riscoprire in questo anno bicentenario della sua nascita".

La processione con la benedizione eucaristica si è conclusa nel grande piazzale dell'Istituto dei Salesiani di S. Giovanni Bosco.



Il Gruppo Lodigiano al Santuario di Caravaggio.....

Il Gruppo Lodigiano mercoledì 13 maggio ha effettuato un pellegrinaggio al Santuario Mariano di Caravaggio dove è stato recitato un Rosario seguito dalla Santa Messa e dalla deposizione di un omaggio floreale alla Madonna. Al termine il Gruppo si è trovato per una cena conviviale.

